

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 4

Rubrik: I nostri artisti

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I NOSTRI ARTISTI

MOSTRA POSTUMA DI GIOVANNI GIACOMETTI A GINEVRA:

15 MARZO—15 APRILE 1941

Di questa mostra, preparata con sapienza ed amore dal figlio del compianto pittore, arch. Bruno Giacometti, scrive L. Fromentin, in « La Suisse » 28 III:

« Sono ormai venti anni che s'è avuta un'esposizione di Giovanni Giacometti nella già Galleria Moos a Ginevra. Questa, nuova e postuma, se l'è voluta per l'inaugurazione della Galleria Amann. E sia la benvenuta ad un tempo in cui i morti si dimenticano presto e Mnemosine, dea della memoria, ci ha abbandonati.

Eppure Giovanni Giacometti ha un buon posto nell'arte svizzera: è uno dei pittori impressionisti più personali che noi si abbia avuti; egli è anche il più robusto e più rappresentativo degli artisti ticinesi (!) nati nel secolo 19°. (Ticinese e svizzero italiano sono una cosa, per il Formentin. Nessuna meraviglia: lo sono per molti altri e ognuno ormai sa perchè).

L'esposizione non accoglie molte tele, eppure è abbastanza completa in ciò che offre una buona scelta di opere, di cui la più vecchia, « Paesaggio di Bre-gaglia », data dal 1890, e la più recente, « Il Longhino nell'estate », dal 1933.

Quanto meglio caratterizza Giovanni Giacometti è lo sforzo per la conquista della luce e dell'ultimo vero. Egli ha iniziato la sua attività dipingendo dei quadri oscuri dove però si manifestano una risolutezza, un'audacia e delle qualità che il tempo, la pratica e anzitutto l'amore per la sua arte accentueranno ognora più. Ciò che Perrier vagheggiava a Ginevra, Giacometti lo trovò nelle sue montagne, come appare nella « Chiesa di Seglio » del 1895. Qui il ricordo di Segantini si afferma persino nella tecnica divisionista, nel sentimento di tragicità che non è proprio del Giacometti. Colui che qualche anno prima offriva il quadro di poche pennellate, si dà al divisionismo lineare pienamente estraneo al suo carattere.

In breve si libererà dalla convenzione, dalla strettezza tecnica che lo soffoca. Tra gli artisti svizzeri del suo tempo, sarà uno dei più robusti e dei più personali accanto al colosso Hodler e accanto a Amiet, col quale si suole confrontarlo. Egli ci darà una specie di canto dell'adorazione o di inno della bellezza della vita reale; estati e inverni, montagne, laghi, giardini fioriti o sotto neve, giovani nudi al sole: tutto lo esalta.

Chi si meraviglierà pertanto se egli si effonde nello splendore coloristico e nella ricchezza della natura? Al suo tempo si parlava meno che oggidì di dinamismo, ma se vi fu un pittore al quale il termine di dinamismo convenga, quel pittore è Giovanni Giacometti. Il suo colore acquistò un'intensità, una vibrazione pressochè eccessive, che nelle esposizioni nazionali metteva a dura prova le tele vicine: nè tutte reggevano. Nella sua frenesia coloristica v'era qualcosa di dionisiaco che nascondeva il freno dell'arte pur ognora operante.

Benchè sì violento, le sue tele mai non cedettero minimamente alla volgarità. Con lui governava lo spirito latino, sensuale e sensibile nel contempo. Il suo nome evocava una specie di giardino nel quale anche i ghiaccioli sono dei fiori deliziosi. Sono i suoi colori che hanno perduto della loro intensità o siamo noi che abbiamo veduto tante tele stordenti o brutali che quelle qui esposte ci sembrano più miti di quanto portiamo nel ricordo?

Gli è interessante di seguire, attraverso alcune tele — Giardino a Stampa 1906, Giornata di pioggia 1908, Il bosco autunnale, Fanciullo malato e quattro nudi del 1910 — come egli raggiunga una sua espressione libera dalle formule e rispondente in tutto all'emozione pittorica: egli non mira più solo all'intensità coloristica in sè, ma all'armonia nell'intensità della gioia sensuale.

Giovanni Giacometti era rossigno. Aveva gli occhi celesti che parevano verdi e, come appare dal suo autoritratto, non si peritava di accentuare il rossigno

dei suoi capelli e il roseo vivo della sua carnagione col vestito di un verde complementare. L'accordo del verde e del rossigno, che è nell'origine e nello scopo di questo autoritratto — o piuttosto di questo quadro — si rintraccia in quasi tutte le sue tele. Il rossigno, il rosso, il porpora, il rosso carminio esercitano una precisa attrattiva sulla sua sensibilità pittorica. Per lui il rosso è la vita e il verde il movente del suo canto. Egli canta or alto or basso, ma sempre a tono e misurato nella polifonia di ogni dipinto. Ma, pittore maestro, non trascura le leggi della composizione, e particolarmente quando vi fa forza. Egli va fra coloro per i quali i valori hanno diritto all'esistenza, così anche la prospettiva e anche la stabilità.

La ricerca dell'armonia ognora più delicata e dell'equilibrio ognor più fine le indussero a rinunciare alle esagerazioni qualche volta troppo facili. Egli giungerà alla piena disciplina, con gli anni, nella maturità.

È morto a 65 anni, ciò che per un artista non è la vecchiezza, lasciandoci un'opera tutta impregnata di vita e della gioia di vivere: un'opera che comprende molte tele belle e nessuna che non ci tocchi.»

DA AUGUSTO GIACOMETTI

In visita ad un pittore

Da «Zürcher Student», organo degli studenti dell'Università di Zurigo e del Politecnico federale. Fasc. 5, ottobre 1940.

«La società studentesca «Pro arte» incaricò lo studente in chimica I. Wyss, di mettersi in relazione con un pittore per avere la buona conferenza nel corso dell'inverno. E proprio con «uno dei migliori del nostro paese», con **Augusto Giacometti**, «la cui espansività verso il profano è, si dice, in rapporto opposto alla sua capacità». «Però, qui diamo la parola allo studente, a un mio scritto ebbi la risposta cortese e l'invito di passare da lui ad una data ora. Mi presentai puntuale. Se non che quando nel corridoio oscuro cercai l'accesso allo studio, non trovai né campanello né maniglia. Il pittore bramava lavorare indisturbato, e nei suoi locali manca anche il telefono, come egli ebbe a dirmi, sorridendo, in seguito.

Queste brevi parole che manifestano il suo atteggiamento diffrente alle cose di questo nostro mondo, valsero di introduzione alla nostra conversazione sull'arte contemporanea, ciò che era nella mia idea. Io esposi all'artista largamente le mie opinioni che poi sotto molti aspetti divergono non poco da quell'insegnamento dell'arte che ci si impartisce dalle cattedre. Noi preferiamo cioè l'insegnamento offerto alla fonte, dall'artista stesso. Già, disse egli, i critici d'arte...: vedete, gli è un po' po' come di un prisma che scomponete i raggi solari; i raggi si analizzano e quanto se ne ricava è spesso interessante, ma... Del resto il pittore non si seppe decidere a promettere la conferenza, per essere preso da troppi impegni.

Con ciò la parte ufficiale del nostro abboccamento era pressoché alla fine. Ma seguendo l'ispirazione del momento gli domandammo — con me v'era un mio compagno — se ci permettesse di dare uno sguardo al suo studio. — Ben volenteri! Noi si stava là raccolti e gaudiosi davanti alle sue tele. Qui lo studente descrive alcuni dipinti: di fiori emananti tale «lucentezza che lo studio pareva invaso dalla luce e dal sole»; di donne dall'aspetto uniforme e colla bibbia in mano (*La conquista di Varsavia*), di astrazioni coloristiche. Poi l'amico dà segni d'impazienza. — Hai fretta? — No, no, ma... — Il pittore sorrise del mio imbarazzo.

Accomiatandosi, i due giovani visitatori «giurarono in loro stessi di essergli fedeli anche nel futuro».

Una visita allo studio di A. G.

Tale il titolo di un altro componimento, pure di penna studentesca, apparso in più giornali dell'Interno, così nella «Arbeiter Zeitung» di Winterthur e nella «Neue Bündner Zeitung» 28 XII 1940.

«Ciò che nell'officina di un pittore d'arte opera sull'ospite è poi sempre l'incanto di quanto è particolare. Già il pensiero di poter varcare la soglia di un tale santuario ha la sua attrattiva. Là dentro manca bensì l'odore dell'incenso, ma si fiuta con piacere l'aroma della serpentina; l'occhio corre or tutto curiosità or tutto rispetto da studio a studio, da quadro a quadro mentre che la fantasia va immaginandosi l'artista col berretto piumato e in veste verdognola da camera, e ci pare di sentire un po' della gioia e delle ansie dell'attività creatrice... Ad

ogni modo strani erano i nostri pensieri quando noi — alcuni innocentoni ma curiosi e avidi di sapere, del gruppo accademico dell'arte contemporanea — entravamo in fila indiana da Augusto Giacometti, che ha piantato le tende nelle altezze olimpiche, al di sopra dei tetti della città della Limmat.

Il simpatico Grigione, già brizzolato, accolse la schiera giovanile con occhio benevole che manifestava la gioia per l'interesse che si porta alla sua attività e ci condusse nel suo comodo studio dalle larghe finestre attraverso le quali si riversavano il fulgore di un limpido giorno invernale e il riverbero accecante della neve sui tetti vicini. — Ci siamo. Ed ora?

Allora in breve tempo ci fu dato di cogliere un attimo della vita semplice e intima dell'artista e ci sentimmo trasportati in un mondo che va ben oltre le quattro pareti. Noi fummo introdotti in pieno nel lavorio spirituale di un artista che è tutto preso dalla sua attività creatrice, ma che alieno della pubblicità, si rivela nella parola modesta e reticente. Egli ci mostrò un quadro dopo l'altro, ci fece vedere anche una tazza azzurra che gli serve da modello e di cui ci disse averla dipinta più volte attratto dalla forma e dal problema coloristico.

Il pittore sembrò soffermarsi col maggiore compiacimento sulla considerazione dei valori coloristici e sulle relazioni fra i differenti colori. E noi si sentiva come la sua grande facoltà è nell'acuità visiva che lo spinge costantemente verso il mezzogiorno tutto colore e come la passione artistica fiorisce nella fantasia. Ciò che fa presa sul Giacometti è sempre l'impressione coloristica: per lui vale, e in senso assoluto, il detto di van Gogh: l'unione dei colori parla da sè.

L'artista ci descrive poi, sorridendo, la caccia al colore e alle sue innumerevoli sfumature quale caccia alle farfalle; ci disse come il bruno gli dia l'impressione della bonarietà, come il violetto invece operi su di lui quale la vista di una pianta velenosa.

Egli parlava con semplicità gentile e aggiunse dimostrando un certo impaccio nell'espressione linguistica: quando un dipinto è chiaro, è riuscito. Noi credemmo alle sue parole perchè egli ha dato ripetutamente la prova della sua asserzione, e lasciammo il locale dopochè ci ebbe fatto vedere ancora i suoi progetti per le vetrate del coro della Wasserkirche, raffiguranti la vita di Cristo e la vita dell'uomo. Uscimmo persuasi di esserci accostati maggiormente all'arte di Giacometti, ma anche fieri della modestia dell'artista e dell'uomo che la Bregaglia ci ha dato. »

Alla XX Nazionale

A. G. ha mandato i cartoni di due suoi affreschi nella Libreria Bodmer a Zurigo (Arae e Narciso con Eco).

GOTTARDO SEGANTINI A BASILEA

Nell'aprile Gottardo Segantini ha portato nella Galleria Knöll, a Basilea, Herbergsgasse, una sua mostra che ha avuto successo.

Gottardo Segantini si muove nelle direttive del padre, per cui si comprende che sempre lo si confronti col padre. Così scrive Gg. in «Basler Nachrichten», 26-27 IV: I paesaggi engadinesi di G. S. «ricordano largamente la forma del paesaggio di Giovanni S. Vi rassomigliano anzitutto nel modo come il paesaggio si stende sotto la volta celeste, come si produce l'impressione della gravità della materia che porta in sè ogni legge e sulla quale piove la luce da un mondo infinitamente più lieve. Anche nella tecnica coloristica segue l'esempio paterno. Per virtù dell'azione accordata di molte pennellate di colore differente visibili singolarmente e acquistate con la dura disciplina, si fa che un'impressione coloristica prevalga: aria e luce scomposti nello spettro, si ricompongono a dare alla neve lo scintillio, agli alberi autunnali la fluidità della luce solare. Le tele di Giovanni manifestano una maggiore intensità d'irradiazione che i buoni lavori del figlio. »

La mostra è stata, in seguito, trasferita anche ad Aarau.

PONZIANO TOGNI

è riuscito primo su 10 concorrenti al concorso per un graffito nella scuola d'aviazione di Dübendorf.

I progetti per il graffito egli li ha mandati, nel giugno, alla XX Nazionale a Lucerna. Il «Dovere», 25 VI, scrive che nelle belle opere «vi sono leggerezza di tocco e corposità ad un tempo e soprattutto vi è l'afflato suggestivo del mito».

GIACOMO ZANOLARI

ha preso parte a esposizioni collettive in Ginevra. Ora sta preparando il progetto definitivo per un grande affresco murale nel Palazzo municipale di Coira.